

Note preliminari per una proposta di Food Policy per il Comune di Cremona

Sommario

| | | |
|-----|--|----|
| 1 | Premesse..... | 3 |
| 2 | Il ruolo delle città..... | 4 |
| 3 | Cos'è una Food Policy..... | 5 |
| 4 | Il contesto cremonese..... | 6 |
| 5 | Linee di indirizzo per lo sviluppo di una food policy per il territorio cremonese..... | 9 |
| 6 | Modalità di attuazione della Food Policy..... | 12 |
| 6.1 | Istituzione dell'Ufficio Food Policy..... | 13 |
| 6.2 | Consiglio del cibo..... | 13 |
| 6.3 | Attori coinvolti nel processo..... | 14 |
| 6.4 | Piano di monitoraggio..... | 14 |
| 6.5 | Impatti..... | 15 |

1 Premesse

Il cibo ha valore identitario, può essere considerato fondamento della cultura e dei sentimenti di un popolo e può divenire strumento attraverso il quale promuovere sviluppo sociale sostenibile, in un sistema di relazioni, di economia e politica che privilegi l'individuo e la tutela dell'ambiente.

Il cibo è cultura quando si produce e quando si consuma perché l'uomo sceglie il proprio cibo, in base alle sue disponibilità, in base al valore nutrizionale e in base a valori simbolici di cui il cibo stesso è investito. E' nutrimento, richiede educazione alimentare, è fonte di salute, è un elemento centrale per la lotta alla povertà, è cultura e storia, terra e acqua, è agricoltura, campagna, città ricerca, cooperazione, turismo.

Il cibo è un tema trasversale all'Agenda 2030 ed interessa la maggior parte degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Il processo di radicale cambiamento nel modo di approcciarsi al sistema cibo ha determinato le trasformazioni sempre più preoccupanti ed evidenti dell'ambiente e delle sue regole e l'aumento sempre più netto della distanza dalla terra che ha portato alla nascita di nuovi significati nel rapporto uomo-natura, alla creazione di nuovi attori che operano sul campo. Tutte situazioni, queste, che stanno generando da tempo una nuova sensibilità, una nuova consapevolezza e verso le quali si assiste ad una trasformazione evidente nei nuovi modi alternativi di produzione e consumo proposti ad esempio dai Gruppi di acquisto solidali, dai cittadini che coltivano gli orti urbani, dalle Reti associative, dal mercato equo e solidale, dall'agricoltura supportata dalle comunità. (*Alternative Food Networks*). Le risposte delle filiere del cibo e le reti sociali sono emerse negli ultimi anni proprio dalle contraddizioni del regime alimentare industriale, dall'agricoltura intensiva e dal sistema attuale che fa affidamento su una divisione globale del lavoro e su un sistema di commercio, soprattutto quello legato alla grande distribuzione, che ha rivoluzionato l'approvvigionamento alimentare nel tempo. In questo contesto il valore economico del cibo, più che rispondere a logiche di valore sociale e culturale, è sempre più visto come merce, ed in questo sistema si è raggiunto un momento storico di forte tensione; le persone sono sempre più consapevoli che il cibo è un fattore che influenza la loro salute e che i sistemi alimentari hanno un impatto significativo sull'ambiente attraverso, per esempio, le emissioni di gas serra, (recenti studi stimano che già oggi il 37% delle emissioni di gas serra clima alteranti è prodotto dalle filiere alimentari), l'uso del suolo e delle risorse idriche, l'inquinamento, l'esaurimento del fosforo e l'impatto di prodotti chimici come diserbanti e pesticidi, la perdita di biodiversità, fattori che renderanno il cibo ancora più inaccessibile per i poveri in futuro. I sistemi alimentari, che coinvolgono la produzione, la trasformazione, la distribuzione, la vendita, il consumo di cibo e lo smaltimento dei rifiuti, quindi, proprio perché così strutturalmente coinvolti nelle dinamiche ambientali, hanno un ruolo chiave negli sforzi compiuti verso forme di sviluppo più sostenibili dal punto di vista ambientale economico e sociale. L'insieme di questi fattori

ha sollecitato le città ad occuparsi sempre di più di cibo ed ha evidenziato l'urgenza di costruire politiche urbane alimentari finalizzate a garantire l'accessibilità al cibo sano, a valorizzare i prodotti locali, creare occupazione nella filiera, ad intervenire con progetti ed azioni concrete per diminuire gli sprechi, a favorire un utilizzo sostenibile del suolo e delle risorse, a riequilibrare i rapporti ambiente-sviluppo, città-campagna, salute-prevenzione, mercato globale e specificità degli stili di vita.

Le città diventano laboratori in cui sperimentare sistemi alimentari sostenibili mirati a raggiungere il Goal 2 e il Goal 3 dell'Agenda 2030 (Assicurare salute e benessere), ma è evidente l'interconnessione con tutti gli altri Obiettivi se, ampliando l'analisi, si consideri come un elemento fondamentale, la difesa del pianeta, lega il cibo alla città. Si tratta di problemi complessi che richiedono un cambiamento radicale del sistema alimentare con l'adozione di politiche innovative e integrate, le cosiddette **Urban Food Policy** (o politiche locali del cibo), che investono le politiche relative al cibo nel loro insieme affinché possano raggiungere standard di **sostenibilità, salubrità, resilienza e inclusività**.

Ma come è possibile rendere sostenibile un sistema alimentare attraverso le politiche alimentari urbane?

2 Il ruolo delle città

Quando pensiamo alla sostenibilità alimentare, il nostro pensiero va immediatamente alla campagna. Secondo le proiezioni ONU nel 2050 due persone su tre vivranno in città dove sarà consumato l'80% del cibo: una pressione demografica che avrà un impatto ambientale molto significativo. Secondo i dati della FAO ogni anno si perde o viene sprecato un terzo del cibo all'interno della filiera alimentare, generando costi ambientali (per lo smaltimento), economici e sociali. Un quarto delle emissioni umane è causato dalla cattiva gestione dei rifiuti organici, un volume che crescerà fino al 70% nei paesi in via di sviluppo, ragione per cui sono indifferibili politiche di prevenzione e azioni per la riduzione degli sprechi. Nelle città, a causa dell'emergenza sanitaria da covid-19 che aumenta l'insicurezza alimentare nelle fasce più deboli della popolazione è evidente la necessità di riconsiderare il ruolo centrale delle città nel disegnare una nuova normalità che abbia al centro la persona e l'accesso a un cibo sano e sostenibile. Mentre le città acquisiscono la consapevolezza della portata e della complessità intrinseca di un approccio sistemico ai sistemi alimentari, che comprenda produzione primaria, distribuzione, stoccaggio, trasformazione, commercializzazione e gestione di sprechi e rifiuti alimentari, le amministrazioni locali riconoscono sempre più la necessità di rafforzare i legami tra realtà urbana-rurale in modi diversi e sinergici.

Le città in definitiva si stanno rilanciando come rinnovatrici del sistema alimentare, attraverso una serie di pratiche che promuovono politiche alimentari congiunte e integrate, rafforzano la partecipazione della società civile alla governance dell'alimentazione, e incentivano collaborazioni sul piano nazionale ed internazionale sui temi legati al cibo.

È quindi il momento giusto per ricercatori e amministrazioni comunali, chiamati a lavorare insieme per creare spazi inclusivi e piattaforme “multiattoriali”, dove le innovazioni possano essere incubate, alimentate e scambiate.

3 Cos'è una Food Policy

Molte città italiane e nel mondo si impegnano, in altre parole, a portare avanti le “Urban Food Policy”. Una Food Policy è un insieme di politiche che delineano una visione condivisa sul futuro rapporto della città con il cibo e definiscono le azioni chiave per attuare questa visione, armonizzando i vari progetti che l'amministrazione già porta avanti sul tema dell'alimentazione.

Le politiche del cibo integrano e affrontano in modo sistemico varie questioni : le sfide legate alla sostenibilità dell'agricoltura, i rapporti all'interno delle filiere del cibo, l'assetto delle aree agricole urbane e periurbane, le connessioni fra città e campagna, l'interpretazione dei nuovi modelli di consumo alimentare, la gestione delle risorse naturali destinate alla produzione di cibo, i problemi nutrizionali legati al cibo, la gestione dei rifiuti e la prevenzione degli scarti, la cultura del cibo, i modelli della distribuzione, la relazione tra le filiere corte e la GDO, il bilanciamento dei prodotti locali con quelli geograficamente più distanti, lo sviluppo economico locale, il marketing territoriale e la promozione turistica della città, ecc.

La Food Policy si attua mediante il coinvolgimento attivo della cittadinanza e di tutti gli attori che operano in città o che vivono le diverse dimensioni del cibo, al fine di capitalizzare una pluralità di risorse (idee, competenze, investimenti).

La Food Policy è un progetto per tutta la città: pertanto il Comune assume anche il ruolo di supporto, di stimolo e di facilitatore di tutte le forme di innovazione sociale, tecnologica e organizzativa che rispondono ai principi enunciati nella Food Policy stessa e che possono concorrere all'attuazione degli indirizzi in essa contenuti.

Considerando le esperienze di altre città italiane, ed in particolare di Milano, prima città che si è dotata di questo strumento di governance, si può rilevare come, mentre nel Sud del mondo le priorità di una politica del cibo sono diverse e legate maggiormente alle questioni di sicurezza alimentare (food security), nelle nostre realtà le Food Policy urbane hanno assunto i connotati di politiche composte di strumenti, incentivi, normative, progetti, campagne di informazione e comunicazione, che mirano ad indirizzare e armonizzare le attività di produzione, trasformazione, distribuzione, acquisto, consumo e smaltimento del cibo. Le cosiddette Food Policy nascono da

queste considerazioni e sono volte a considerare il cibo come tematica trasversale a molte politiche pubbliche, capace di mettere in relazione le questioni legate alla salute, ai diritti dei lavoratori, agli stili di vita e al mercato globale, alle relazioni tra città e campagna, tra sviluppo urbano e tutela del territorio in un contesto di area vasta.

4 Il contesto cremonese

Cremona è una piccola città di 72.00.000 abitanti collocata sulla riva sinistra del Fiume Po nel centro della Pianura Padana. Si estende su un territorio di 70,4 km², è capoluogo di provincia ed è famosa soprattutto per la sua tradizione musicale. Al 31 dicembre 2018 i cittadini residenti a Cremona sono 72.680. Gli stranieri residenti a Cremona sono 11.551.

Al 31 dicembre 2018 sono attive a Cremona 6.963 localizzazioni (imprese ed unità locali) con un totale di 26.212 addetti. Le imprese con sede nel comune di Cremona sono in massima parte di minime dimensioni in termini di manodopera impiegata. Il sottoinsieme dell'artigianato è composto da 1.708 imprese che danno lavoro a 3.356 persone, in massima parte nell'edilizia e nei servizi alla persona. Nel 2018 il tasso di disoccupazione della provincia di Cremona è pari al 5,1%, decisamente inferiore rispetto a quello nazionale (10,6%) ed anche al di sotto di quello regionale (6%). La città di Cremona registra nel 2018 la presenza di 103 strutture ricettive, con 1.428 posti letto e 664 camere. La città ed il territorio possono contare su un mosaico agricolo di notevole valore e di una filiera della trasformazione dell'agroalimentare che affonda le sue radici in una storia lunga più di 2000 anni. Fino agli anni '50 del '900 l'agricoltura, con la cascina suo centro di riferimento, è stata un perfetto sistema produttivo e sociale creatore di ricchezza, di cui la città si è avvalsa. (CERSI 2018). Il successivo boom economico, il fiorire dell'industria e l'introduzione delle monoculture che hanno sostituito la rotazione settennale, hanno in parte mutato gli equilibri e trasformato gli scenari, ma il ruolo di primo piano di Cremona nel comparto agroalimentare non si è affatto indebolito. Si sta da tempo lavorando per la sua valorizzazione e per la costruzione di un ambiente favorevole alla promozione e allo sviluppo di centri di ricerca e competenze che possano essere utili anche alle imprese; negli ultimi anni è stata rilanciata la presenza universitaria (Politecnico di Milano e in particolare l'Università Cattolica del Sacro Cuore) e i nuovi centri di ricerca CERSI e Cremona-FoodLab con l'Osservatorio Agrifood mirano a rafforzare le imprese del settore agroalimentare. E' in corso un'attività sinergica tra le realtà produttive ed i centri di ricerca per garantire un contributo significativo al sostegno all'innovazione e alla promozione della filiera agroalimentare cremonese, per nuove opportunità di lavoro e di formazione per i giovani. Si stanno muovendo i primi passi verso una progettualità di smart land, contando anche sulla grande tradizione di CremonaFiere che ha saputo rinnovarsi affiancando l'innovazione del settore. L'attività economica privata si avvale del supporto di

politiche, servizi, risorse finanziarie e infrastrutture pubbliche che gli Enti centrali e locali della Pubblica Amministrazione mettono a disposizione delle imprese. L'economia di Cremona è profondamente legata alla produzione agricola delle campagne, conosciuta come Po Food Valley, dove l'eccellenza nell'agricoltura, nell'allevamento e nell'industria alimentare si sono sviluppate nel corso dei secoli, dando vita a una perfetta sinergia tra ricerca e territorio. Nel 2017 il valore della SAU (superficie agricola utilizzata) ammonta a 135.651 ettari (14% della superficie agricola della Regione Lombardia), con 3.946 imprese agricole e 7.931 dipendenti. Anche il settore zootecnico è di fondamentale importanza per la competitività economica locale, in particolare per la produzione di latte e latticini. Alla fine della filiera agroalimentare l'industria della trasformazione alimentare trova il suo posto, con 328 aziende che operano a fine 2017 (5,6% della Regione Lombardia). La qualità dei prodotti alimentari del territorio è nota a livello nazionale e internazionale grazie alla produzione di tredici prodotti con etichetta di origine UE (7 DOP e sei IGP) È importante la presenza, sia a livello locale che centrale, di associazioni che rappresentano gli interessi di categorie specifiche dell'industria agroalimentare - agricoltori, allevatori, aziende agricole, ecc. Questo rende ognuno di loro un attore riconosciuto del dialogo a livello locale. Tuttavia, tutti devono ripensare in modo critico e innovare sé stessi per far fronte ai grandi fenomeni dei cambiamenti: la legislazione europea, il progresso scientifico in campo genetico, la concorrenza delle produzioni straniere e, nel complesso, l'accresciuto interesse dei consumatori per stili di vita e cibo sani e sostenibili.

Non mancano in questo panorama esperienze di giovani agricoltori che recuperano antiche tradizioni e saperi per esprimersi in forme innovative di agricoltura biologica quali ad esempio la produzione di mais Quarantino che in passato veniva seminato subito dopo la raccolta del frumento; Può essere significativo in questo contesto fortemente legato alla tradizione agricola in cui il mutamento del territorio ha portato anche a nuove definizioni del paesaggio, un ritrovato rapporto città – campagna in un nuovo modello di sviluppo sostenibile delle comunità locali legate all'agricoltura urbana o periurbana.

Le Politiche sul cibo della città di Cremona non possono limitarsi alla definizione geografica della dimensione comunale, ma devono espandersi coinvolgendo le comunità e le amministrazioni vicine che vivono lo stesso paesaggio, che hanno vissuto le medesime trasformazioni e di fatto vivono in continuità con la comunità cremonese le dinamiche legate alle trasformazioni culturali e sociale del territorio, le sue contraddizioni, gli stessi problemi legati all'impatto delle attività antropiche sull'ambiente.

Allo stesso modo è da considerare in questo contesto che Cremona fa parte di recente della "Riserva Biosfera MAB Unesco" al "Po Grande", territorio che vanta dal punto di vista ambientale una eccezionale biodiversità, testimoniata dalla presenza di numerosi siti di Natura2000 e da peculiari habitat di interesse comunitario. Nei progetti di sviluppo del territorio e delle food policy della città si dovrà pertanto considerare il coinvolgimento delle comunità, delle attività agricole, commerciali e

produttive che insistono sulle sponde lombarde ed emiliane di questo lunghissimo tratto di fiume. Scopo di questo lavoro è proporre un'idea di Food Policy da attuare nel Comune di Cremona e dei Comuni con esso confinanti al fine di agire per coordinare le attività già avviate, attuando una politica di ampio respiro ed una pianificazione integrata del sistema cibo che valorizzi le esperienze maturate e faccia sì che le stesse possano innovarsi, anche attraverso lo scambio di idee e pratiche innovative con altre città che da più tempo sono operative con successo su questi temi. Come in molte altre realtà italiane e straniere, anche a Cremona, infatti, sono attive da tempo diverse valide iniziative ed esperienze legate al cibo sostenibile, nate dalla libera iniziativa di cittadini ed associazioni particolarmente sensibili, che tuttavia rischiano di perdere la capacità di accompagnare la transizione verso sistemi alimentari integrati ed innovativi, perché sono, in molti casi, sconnesse con altre interessanti azioni istituzionali settoriali e mancano di confronto, spazi di dibattito pubblico e di coordinamento politico. Sono esempi di queste realtà la cooperativa Rigenera, esperienza di Agricoltura Sociale, la Filiera Corta Solidale, i Gruppi di acquisto Solidale, il Distretto agricolo solidale cremonese. Da evidenziare la particolare esperienza delle mense scolastiche comunali nelle quali si applicano da tempo i principi legati alla sostenibilità ambientale delle diete e si promuovono attività di sensibilizzazione contro lo spreco di cibo. A questo proposito si deve citare il Protocollo d'intesa siglato dal Comune con l'associazione NoSpreco, con l'intento di coordinare e promuovere le attività di recupero e distribuzione delle eccedenze alimentari a scopo benefico e sociale. Il Comune di Cremona ha attivato da tempo processi partecipativi ispirati ai principi di sostenibilità ambientale, a partire dal percorso di agenda 21 al più recente progetto europeo Urbanwins finanziato nell'ambito del programma Horizon 2020, che ha visto Cremona capofila di 26 partner europei che per tre anni hanno lavorato insieme con l'obiettivo di migliorare la conoscenza e la comprensione del metabolismo delle città in cui viviamo e di coinvolgere tutti gli stakeholder urbani nella definizione di azioni strategiche, piani di prevenzione e gestione dei rifiuti e di lotta allo spreco di risorse. In un ambiente così vivace e recettivo come quello brevemente descritto, attraverso il confronto con città come Milano, Bergamo, Trento, potrebbero trovare spazio esperienze innovative come i progetti OpenAgri ed il Frutteto del Gallaratese, che hanno come azioni cardine la creazione di un Innovation Hub dedicato all'agricoltura periurbana e la realizzazione di un frutteto integrato e diffuso nei quartieri, con l'obiettivo di aumentare la coesione sociale, l'attrattività degli spazi urbani e la qualità dell'ecosistema locale. A Cremona è già in fase di progetto un intervento organico e complessivo di rigenerazione sostenibile e di riqualificazione urbana partecipata dell'area dell'ex Mercato ortofrutticolo (MAAI) in cui realizzare la "Cittadella dell'economia solidale"; il capofila del progetto, Filiera Corta Solidale, è impegnato da tempo in percorsi di qualificazione della vocazione agricola del territorio di Cremona e di recupero di alcune funzioni dell'ex to-frutticolo, tramite la gestione di un punto consegne di prodotti biologici locali, di relazioni dirette tra produzioni e consumo sostenibili. La riqualificazione architettonica dell'intero complesso sarà il punto di partenza per la rigenerazione dell'area che prevede

l'avvio di attività collaborative tra gli Enti già insediati e alcuni magazzini ex MAAI che facilitino il progressivo sorgere e la messa a sistema di un incubatore di imprese socio-solidali in rete. Il recupero di quest'area strategica della città vedrà nascere un "Living Lab" in cui saranno allestiti negozi temporanei per i produttori locali, spazi per imprese co-working a disposizione di professionisti, studenti, aziende, e postazioni per le start-up, officine e corsi di formazione. Allo stesso modo potrebbe rappresentare una Hub di quartiere come è sorta a Milano, per mettere a sistema e razionalizzare le diverse esperienze già attive, con l'obiettivo di ridurre lo spreco di cibo e innovare le modalità di recupero degli alimenti da destinare a scopi sociali

5 Linee di indirizzo per lo sviluppo di una food policy per il territorio cremonese.

Il Comune di Cremona nel 2015 ha firmato il MUFPP (Milan Urban Food Policy Pact), che rappresenta l'eredità di Expo 2015 ed è un patto tra i sindaci firmatari (ad oggi 250 sono le città firmatarie di cui 26 italiane) che si impegnano volontariamente a lavorare insieme affinché i loro cittadini possano beneficiare di sistemi alimentari locali più sostenibili, equi, rispettosi del clima, sicuri, diversificati, resilienti, inclusivi e in grado di fornire cibo sano e a prezzi accessibili . Il Comune di Cremona ha adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile che rappresenta lo schema a supporto delle Linee Programmatiche del Sindaco. Il Comune di Cremona è inoltre membro della Rete Italiana delle Politiche Alimentari Locali.

In un contesto così delineato, Cremona ha oggi l'opportunità di avviare un percorso aperto e inclusivo per strutturare una vera e propria politica del cibo in una visione più ampia che superi i confini territoriali del Comune e si estenda alle aree periurbane della città.

La prima attività da svolgere, dopo aver analizzato le principali componenti delle filiere del sistema agro-alimentare, dalle produzioni fino alle pratiche ed alle abitudini di consumo, consiste nel fornire un'analisi delle politiche e progettualità del Comune che hanno interrelazioni con il sistema cibo e delle progettualità degli attori sociali ed economici che operano in città sui temi del cibo anche in un'ottica di creazione di valori pubblici. Obiettivo principale di una Food Policy è, infatti, da un lato quello di armonizzare e integrare le politiche già esistenti, eventualmente razionalizzandole e indirizzandole in maniera più efficace, dall'altro intervenire innescando nuovi processi sulla base delle esigenze, delle opportunità e delle criticità individuate.

In considerazione delle esperienze già attive sul territorio maturate nell'ambito delle tematiche legate al cibo, delle importanti attività di educazione e formazione attuate ed in corso, delle priorità

emerse in occasione della consultazione pubblica avviata nell'ambito del progetto UrbanWINS nonché delle politiche già da tempo avviate dal Comune, si propongono le seguenti Linee di indirizzo da considerare quale elemento di supporto a sostegno della Food Policy del Comune di Cremona. Le linee di indirizzo facilitano la lettura delle molteplici articolazioni del sistema cibo della città e declinano prospettive che potranno poi evolvere in obiettivi generali e specifici, in progettualità ed azioni concrete da realizzare in una visione temporale di breve, medio periodo.

- 1) Sostenere la ricerca scientifica in tema di riduzione del packaging utilizzato per la distribuzione dell'acqua e degli alimenti, promuovendo la creazione di imballaggi riciclabili ed innovativi attraverso la collaborazione con le Università del territorio e con gli Istituti garanti dell'igiene degli alimenti e della salute.
 - Il Comune costruisce e offre campi di sperimentazione e canali di visibilità alla ricerca ed alla conoscenza intese come beni pubblici a favore della cittadinanza
 - Il Comune favorisce lo sviluppo della ricerca scientifica puntando al miglioramento dei processi ed allo sviluppo di tecnologie d'avanguardia con connotazioni o ricadute riferite al sistema urbano, divulgando i risultati della ricerca ai soggetti interessati.
 - Il Comune applica al sistema alimentare i principi della chiusura dei cicli di materia ed energia in un'ottica di economia circolare e bioeconomia.
 - Il Comune attiva partenariati con Enti di ricerca, attori istituzionali, economici e sociali per favorire la razionalizzazione degli imballaggi e più in generale la riduzione degli sprechi su tutto il ciclo alimentare.

- 2) Promuovere politiche mirate alla lotta contro gli sprechi, alla riduzione delle eccedenze ed al contenimento dello spreco alimentare.
 - Il Comune, in collaborazione con i soggetti coinvolti del territorio, previene e riduce gli sprechi alimentari nelle fasi di distribuzione e recupero della filiera, favorendo l'accesso al cibo da parte delle fasce sociali più deboli tramite il sostegno alle iniziative di recupero e redistribuzione.
 - Il Comune, di concerto con gli attori del territorio, promuove azioni dedicate ai cittadini e agli operatori di tutto il ciclo del cibo al fine di ridurre le eccedenze e gli sprechi.
 - Il Comune promuove azioni di prevenzione e recupero delle eccedenze nelle mense scolastiche ed aziendali, nella ristorazione, nella filiera di produzione locale, nella GDO e nei negozi di prossimità

- Il comune, in collaborazione con gli attori del territorio coinvolti, promuove attività di sensibilizzazione ed azioni volte ad aumentare la consapevolezza dei cittadini in rapporto ai comportamenti di conservazione, di gestione delle scorte alimentari e dei rifiuti casalinghi
- il Comune incentiva la donazione delle eccedenze alimentari attraverso meccanismi di incentivazione al fine di contenere drasticamente la produzione di rifiuti

3) Promuovere stili di vita e comportamenti consapevoli attraverso l'educazione al cibo ed alla salute: educazione e psicologia dei consumi

- Le numerose sfide sociali, ambientali, economiche e di salute, anche in relazione all'attuale emergenza sanitaria da Covid-19 richiedono profonde riconfigurazioni dello stile di vita e di consumo di tutti i cittadini. Il sistema educativo, formativo ed informativo è un elemento imprescindibile per il sostegno e la promozione della cultura del cibo in tutte le sue dimensioni
- Il Comune, attraverso la collaborazione con i soggetti del territorio competenti in attività di formazione e sensibilizzazione e con l'Università, promuove il consumo di cibo sano, sicuro sostenibile, prodotto e distribuito nel rispetto dei diritti umani e dell'ambiente.
- Il Comune, attraverso la collaborazione con gli Enti di ricerca competenti in psicologia dei consumi promuove attività di formazione mirate
 - ad aumentare la consapevolezza dei cittadini, in particolare dei giovani, circa le loro capacità di raccolta ed elaborazione di informazioni alimentari;
 - a ridurre il rischio di incorrere e credere alle fake news;
 - ad orientare i cittadini ed in particolare i giovani verso stili alimentari salutari, sostenibili e scientificamente validati.
 - ad aumentare la consapevolezza verso l'utilizzo di informazioni corrette e l'adozione di stili alimentari adeguati, salutari e sostenibili in termini ambientali e di limitazione degli sprechi.

4) Facilitare il consolidamento di un rinnovato approccio città-campagna, riscrivendo il rapporto di continuità tra città e agricoltura di prossimità

- Il Comune promuove i sistemi alimentari locali e sostenibili al fine di creare valori a beneficio dell'economia locale e dei legami sociali e come strumento per creare qualità ambientale e per aumentare la resilienza complessiva della città e contenere il consumo di suolo.
- Il Comune, in collaborazione con gli attori del territorio promuovere modelli di agricoltura sostenibile sostenendo la coltivazione biologica e l'agroecologia, favorisce la vendita diretta dei produttori locali nei mercati cittadini, valorizza le esperienze di filiera corta e le reti di economia solidale
- il Comune riscrivere le relazioni tra città e campagna, favorendo l'approvvigionamento di prossimità utilizzando la leva dell'appalto pubblico a partire dal settore delle mense scolastiche, degli ospedali e delle altre strutture pubbliche sul territorio;
- Attraverso la riprogettazione di aree urbane il Comune promuove l'occupazione e la creazione di nuove opportunità di lavoro con la formazione di imprenditori lungo la filiera alimentare dalla produzione e trasformazione fino alla gestione degli scarti.
- Il Comune favorire il conoscere e il saper riconoscere i prodotti agroalimentari di qualità, ottenuti secondo disciplinari di produzione legati alla tradizione e cultura del territorio rurale e/o secondo metodologie rispettose dell'ambiente e percorsi di promozione turistica della città legati al cibo locale
- Il Comune in collaborazione con i soggetti coinvolti e con i cittadini promuove la coltivazione di orti urbani e la creazione di aree coltivate in condivisione nei quartieri (es Frutteto condiviso), con l'obiettivo di aumentare la coesione sociale, l'attrattività degli spazi urbani e la qualità dell'ecosistema locale

6 Modalità di attuazione della Food Policy

6.1 Istituzione dell'Ufficio Food Policy

Per costruire una proposta di Food Policy per il territorio di Cremona è necessaria un'adozione formale dell'impegno a realizzarla. Il documento può avere vari gradi di dettaglio, ma deve includere

alcuni elementi fondamentali: la durata (non inferiore a 5 anni, il minimo per osservare i primi effetti) e i principi fondamentali sulla quale si fonda la politica. Il modello di Metabolismo Circolare Urbano (UMAn Model), costruito durante il progetto UrbanWINS, può essere uno strumento operativo utile anche a identificare e garantire, allo stesso tempo, un uso efficiente delle risorse e dell'ambiente .

In secondo luogo, l'Ente si impegna a identificare le risorse umane interne e/o esterne per intraprendere il percorso di implementazione. In questa fase è importante istituire l'Ufficio delle Food Policy, formato da risorse umane provenienti da dipartimenti e settori differenti, in modo da garantire la multidisciplinarietà e, pertanto, cogliere la multidimensionalità della questione del cibo. Al fine di consolidare la governance del processo il gruppo di lavoro permanente sulle Food Policy, identificato all'interno del quadro istituzionale, rappresenta il ruolo di facilitatore, ma anche di "arbitro" del processo e svolge la funzione principale che è quella di coordinare le attività legate alla Food Policy dell'Ente, di interfacciarsi con gli stakeholder coinvolti, coordinare e mettere a sistema tutte le attività intrinseche nei sistemi alimentari cittadini.

6.2 Consiglio del cibo

Un passaggio importante è l'istituzione del Consiglio del cibo, che può essere guidato da risorse interne o esterne all'amministrazione ed è costituito dai rappresentanti dei gruppi di Stakeholder individuati dall'Ente come maggiormente rappresentativi, ha l'obiettivo di costituire l'arena di dibattito all'interno della quale i responsabili della politica alimentare, gli attori del sistema agroalimentare, i rappresentanti dei cittadini (presidenti di quartiere), le associazioni si riuniscono per discutere, valutare, e rappresentare criticità e punti di forza della Food Policy, proponendo visioni e individuando soluzioni. Il Consiglio del cibo è il principale strumento della Food Policy, capace di garantire trasparenza e partecipazione: accompagna tutte le fasi della strategia e pertanto è uno strumento di governance che viene sollecitato costantemente.

Il Consiglio del cibo definisce gli obiettivi prioritari della Food Policy che sono proposti dal Consiglio del cibo ma che sono discussi attraverso una consultazione pubblica, sia online che offline. Gli obiettivi prioritari vengono quindi elaborati in sede di Consiglio del cibo e restituiti nel documento strategico "Verso una Food Policy del territorio cremonese".

Successivamente, gli obiettivi prioritari vengono dettagliati in principi, indirizzi e azioni, nell'ambito di tavoli tecnici tematici di progettazione partecipata, costituiti da specifiche professionalità selezionate all'interno del Consiglio; i risultati di questo lavoro danno vita a progetti specifici per ogni tema individuato. I progetti devono essere corredati da una serie di informazioni: fabbisogni finanziari e pre-condizioni, soggetto/i attuatore/i, popolazione coinvolta, tempi di attuazione, fonti di finanziamento, priorità rispetto al complesso delle azioni, sinergie e feedback fra le varie azioni,

contribuito agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) delle Nazioni Unite. L'insieme dei progetti rappresenterà il **Piano d'azione alimentare del territorio Cremonese** che sarà ufficialmente adottato dal Consiglio Comunale del Comune di Cremona e dei Comuni del territorio coinvolti nel processo. Il Piano d'azione per l'alimentazione utilizzerà come strumento operativo di calcolo l'approccio al Metabolismo Umano con l'obiettivo di ottimizzare e rendere più efficiente l'uso delle risorse e ridurre al minimo gli sprechi.

6.3 Attori coinvolti nel processo

Una terza fase prevede l'individuazione degli stakeholder attraverso una valutazione preliminare del sistema alimentare del territorio cremonese, ed una mappatura degli attori sociali, economici ed istituzionali, per evidenziare le progettualità già esistenti, ed assicurandosi di rappresentare tutte le fasi della catena alimentare. Grazie al processo di coinvolgimento dei cittadini che il Comune di Cremona ha portato avanti in questi anni, alcune parti interessate sono ben identificate e dovranno essere coinvolte nell'ambito dei percorsi di Food policy:

- Comuni locali: comuni dell'area PLIS del fiume Po e Morbasco e MAB Unesco Po Grande
- Industria agroalimentare, le aziende manifatturiere di veicoli e tecnologie agroalimentari, i rivenditori e distributori alimentari, mercati locali, GDO rivenditori, mense e attività di ristorazione
- Attori di formazione professionale, Università, scuole e ricerca
- Associazioni imprenditoriali e Osservatori agro-alimentari, Consorzi di Tutela, Banche, ONG e associazioni agroalimentari: Legambiente, Caritas, No Spreco, Slow Food, Gruppi cittadini, gruppo di acquisto etico "Filiera Corta Solidale".
- Università, Scuole di ogni ordine e grado

6.4 Piano di monitoraggio

Per valutare gli effetti della Food Policy occorre poi strutturare un **piano di monitoraggio** delle misure adottate, che contenga sia indicatori di output sia indicatori di impatto. I primi devono essere quantificabili e misurabili e di facile reperibilità, i secondi devono poter essere leggibili in un'ottica di impatti sul sistema agro-alimentare, in termini di valore economico, sostenibilità ambientale, accesso al cibo, miglioramento delle diete, etc. Alcuni importanti quadri di riferimento possono essere individuati negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 e nel Monitoring Framework del Milan Urban Food Policy Pact.

Messo a punto il progetto di politica del cibo, si procede all'implementazione delle azioni tramite il coinvolgimento dei Comuni, delle risorse e degli attori identificati nelle fasi precedenti. Le azioni intraprese vengono sottoposte a un processo di verifica dello stato di avanzamento di medio termine e di fine progetto, attraverso il piano di monitoraggio e valutazione. A seguito di tale verifica, che ha lo scopo di valutare a consuntivo se le politiche alimentari adottate dalla città si muovono nella direzione degli obiettivi stabiliti, che nel caso di Cremona sono gli obiettivi di sviluppo sostenibile (sdg) ONU AGENDA 2030 si procede a una revisione e sistemazione delle azioni e delle misure.

6.5 Impatti

Gli impatti attesi dal progetto di Food Policy sono rappresentati nel breve periodo dalla costruzione dell'impegno politico e della capacità di programmare ed attuare strategie coordinate per sviluppare conoscenze, attraverso iniziative che definiscano una nuova percezione del cibo e nuovi strumenti di lettura dei sistemi alimentari locali.

Nel medio termine ci si aspetta la creazione di un senso comune nel contesto delle abitudini alimentari, nei comportamenti di acquisto pubblico, l'organizzazione di reti sociali tra associazioni e enti territoriali, l'attuazione di nuovi programmi educativi, l'aumento della sicurezza alimentare e nutrizionale per gli abitanti delle città e delle zone rurali, una migliore inclusione sociale e l'equità di tutti gli attori dei sistemi alimentari.

In una visione a lungo termine ci si auspica che il rapporto tra città-agricoltura non sia più inteso come mera dimensione della produzione di cibo, ma come fattore strutturale per riequilibrare i rapporti ambiente-sviluppo, città-campagna, salute-prevenzione, mercato globale e specificità degli stili di vita e che si possano creare opportunità di innovazione, occupazione, crescita e sviluppo economico per tutti gli attori dei sistemi alimentari, nuovi mercati e modalità distributive, nuove regole giuridico-normative.

Si ritiene infine necessario prevedere la sostenibilità a lungo termine delle azioni programmate in sinergia con gli stakeholder del progetto anche per intercettare finanziamenti e reperire risorse nell'ambito di questo argomento.